

# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno VII - n. 11-12

Novembre-Dicembre 2015

*tra 'l Po e 'l monte e la marina  
e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,  
21<sup>a</sup> Regione italiana, è  
un diritto dei romagnoli



## Sommario

Rispetto per Rachele Guidi Mussolini	2
Le immagini perdute Il mio Santarcangelo	3
Commemorazione del Sen. Lorenzo Cappelli	4
XX Assemblea del MAR	5
La Romagna perde un pezzo?	6
Da Concertino romagnolo	7
Il carattere della nostra gente di Romagna	8
Grido ad Manghinot	9
L'Onorevole Pietro Ingrao Le lettere	11
Smisurato consumo di territorio da stoccare.	13
Vertenza Iter	
I Cumon dla Rumagna	14

## CIAO PRESIDENTE

Nella notte del 15 ottobre scorso è deceduto il Sen. Lorenzo Cappelli, Presidente del M.A.R. - Movimento per l'Autonomia della Romagna.

Il vuoto lasciato è incolmabile: personaggio di primo piano nella politica romagnola e italiana, intelletto fine dotato al contempo di sano pragmatismo, cuore grande e generoso, si è speso una vita intera per la propria terra di Romagna, abbracciando con ardore la battaglia romagnolista intrapresa dall'amico On. Stefano Servadei.

Il Suo nome entra di diritto fra i padri della Romagna insieme ad Aldo Spallicci.

Il Suo esempio ed i Suoi insegnamenti rimarranno indelebili nelle nostre menti e ci daranno più forza per continuare, nel solco che ha tracciato, questa battaglia di libertà e giustizia a favore della terra di Romagna e dei suoi cittadini.

Dott. Samuele Albonetti  
Coordinatore regionale M.A.R.



**Sabato 21 novembre  
a Cesenatico  
XX ASSEMBLEA  
REGIONALE  
DEL M.A.R.**

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei.

Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni. Chiunque può copiare o riprodurre immagini e scritti di questo periodico, con il solo obbligo di citarne la fonte e l'autore.

# Rispetto per Rachele Guidi Mussolini .

di Stefano Servadei

Scritto il 3 settembre 2001

Sono stato a lungo Segretario della Federazione Socialista forlivese (1954-1963), ed anche in tale veste ho conosciuto antichi collaboratori ed amici del futuro duce nel periodo (1909-1912) nel quale diresse tale Federazione ed il settimanale "La Lotta di Classe". Che è anche il periodo della sua unione con Rachele Guidi e della nascita della primogenita Edda.

Ho frequentato, per amicizia e per ragioni politiche, casa Nenni a Roma dove, qualche volta, è anche capitato, sulla base della comune "romagnolità", di ricevere ricordi e confidenze sul periodo forlivese dell'allora giovane repubblicano Pietro Nenni e del comune carcere (1911-1912) con Mussolini, prima a Forlì indi a Bologna, per i fatti relativi alla guerra libica. Nonché dell'amicizia nell'occasione stretta dalle relative mogli (Rachele e Carmen) parimenti alle prese con la reclusione dei mariti, le difficoltà economiche ed esistenziali, la crescita, per ciascuna, di una figliuola di pochi mesi. E mi risulta che tale rapporto non è stato dimenticato dopo il 1945, quando le sorti si sono invertite.

Nato a cresciuto a Forlì, ho della vita politica, culturale, sociale della mia terra qualche nozione, stimolata anche da una spiccata curiosità e da alcune ricerche mai abbandonate.

Tutto questo premesso, francamente non capisco per quale mai ragione ci si interroghi in questo periodo se attorno all'anno 1925 Rachele Guidi abbia tradito il marito col giovane fascista Corrado Varoli, poi cacciato dai commilitoni di Forlì e, successivamente, per lungo tempo, alle prese con problemi di materiale sopravvivenza.

E dire che viviamo in tempi di leggi protettive della "privacy", per cui c'è da chiedersi se la tutela dei vivi non abbia maggior senso per i morti, non più in grado di difendersi. Soprattutto per persone come Rachele che il "potere", complessivamente, più che goderlo, l'ha sofferto ed il cui ruolo, per sua esclusiva scelta, è sempre stato più privato che pubblico.

Ma veniamo al tema. Effettivamente nel citato periodo si sussurrò a Forlì di un rapporto particolare fra la moglie

del duce, relegata a Carpena coi figli, ed il Varoli. Circolò anche il testo di una canzoncina ("È stato il vento che ha ribaltà la canna, il bimbo fa la nanna che il becco vuol dormir") che sarebbe, addirittura, stata cantata da Rachele per avvertire il Varoli, in trepida attesa nei paraggi, che il segnale di arrivo da Roma di Benito era scomparso per via del vento, per cui occorreva, in ogni caso, tenersi alla larga.

Potete bene immaginare! Il segnale di presenza a casa del capo del governo affidato ad una canna mal piantata.

Il Varoli ebbe realmente, in quel periodo, problemi col fascio forlivese. Ma quanti altri, nelle ricorrenti contrapposizioni fra arpinatiani ed anti-arpinatiani, prima, e fra gerarchi locali di minore taglia, poi, ebbero problemi?

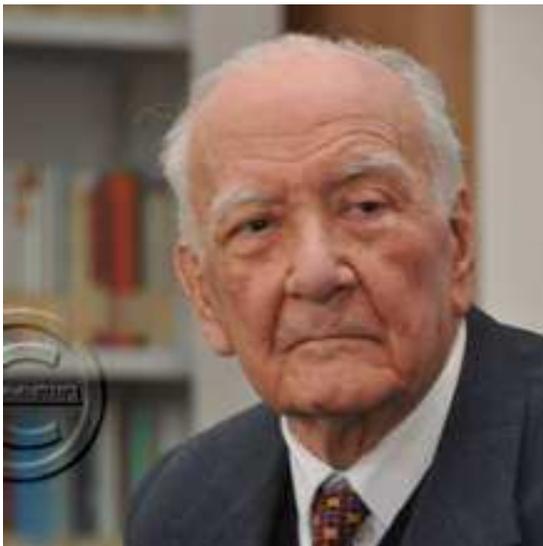
Con una certa analogia, è di qualche anno dopo, addirittura, la bastonatura e l'allontanamento dalla città romagnola di un figlio del locale Capostazione (Bendi), accusato di avere un "flirt" con Edda Mussolini. E voci di analoghe "messe al bando" si ebbero pure quando andò a monte il progettato matrimonio fra il conte Pierfrancesco Orsi Mangelli e la stessa Edda. Anche se col nobile forlivese non si esagerò. Intanto perché abitava a Milano. E,

poi, perché era pur sempre il figlio di "e Marlinò".

Beghe e dicerie di un modesto centro di provincia nel quale si politicizzavano anche i sospetti ed i luoghi comuni. La stampa di questi giorni parla, poi, di lettere più che rispettose del Varoli indirizzate sia a Rachele che ad Arnaldo Mussolini. Vale a dire anche al fratello del preteso "cornificato", uomo notoriamente serio e dotato da una forte concezione dei rapporti familiari. Lettere che invocano giustizia sia sul piano politico che, soprattutto, un posto di lavoro, senza nulla di allusivo e di ricattatorio. E dunque?

Morale della favola: ci si sta comportando molto male nei confronti di una persona che, comunque, merita grande rispetto in primo luogo sul piano umano.

(Segue a Pag. 3)



L'ultima volta che accompagnò il marito Riccardo ad un'Assemblea del nostro Movimento fu il 9 febbraio 2013 ad Imola. E quando partimmo da Cesena quel giorno nevicava forte!

Sempre dolce, sempre "solare", sempre a lui vicina ad incoraggiarlo quando era impegnato,

## Anna Maria Piazza

moglie di Riccardo Chiesa, ci ha lasciati in silenzio il 24 ottobre 2015.

L'amica Raccagni ci scrive: "Il ricordo che ho di lei è quello di una persona limpida, bella e sorridente, estremamente premurosa ed educata."

Ed era proprio così.

Ci sentiamo tutti molto vicini a Riccardo, sicuri che Lei continuerà a seguirlo anche ora che non è più fisicamente presente.



(Continua da Pag. 2)

Rachele Guidi non ha mai tradito le sue origini contadine e non le ha mai dissimulate. Non ha approfittato del "potere", non si è mai montata la testa. Si è fatta carico in prima persona di una serie spaventosa di tragedie familiari ed ha lottato come una leonessa per il suo uomo ed i suoi figli. Resta la brava "arzdora romagnola" che a Villa Torlonia coltiva l'orto ed il pollaio, che sul Garda affronta la Petacci a muso duro. E che, dopo l'uragano, si impegna a fondo a rimettere

assieme i "cocci" in primo luogo degli affetti familiari. E ci riesce.

Che, poi, la figlia Edda abbia sollevato interrogativi sulla sua onestà, oltre a non essere un gesto di generosità nei confronti della madre, rappresenta certamente la lontana eco della tragedia Mussolini-Ciano nella quale il forte carattere di Rachele ebbe certamente un ruolo. Anche se del tutto marginale. A decidere, è noto, fu direttamente Hitler.

## LE IMMAGINI PERDUTE

di Ottavio Ausiello-Mazzi

"Più la storia è nota, più gli uomini la deformano, anche con leggende". E' la battuta d'un personaggio del film "Il deserto dei Tartari" di Valerio Zurlini, che girò fra Rimini e Milano Marittima "La ragazza con la valigia". Amante di Riccione e delle atmosfere ovattate e nebbiose del "mare d'inverno" ebbe parole poetiche per la nostra riviera (consiglio il suo libro "Gli anni delle immagini perdute"). Non volle mai far parte del "sistema" e ciò gli pregiudicò la carriera. E' ciò che avviene a chi punta sulle proprie forze, sull'indipendenza, al do ut des. Vedi la "dimenticanza" a 10 anni dalla morte d'un protagonista della pur tanto strombazzata movida rivierasca, Gianni Fabbri del "Paradiso" da parte dell'amministrazione riminese, come denunciato dalla Voce del 7.5.2014. Dimenticato "perché non serve a nessuno, e non è spendibile politicamente" dice un'amica. Queste amnesie mirate sono ormai male diffuso. Il peggio, però, è quando la realtà viene sì riesumata, ma riveduta e corretta per aderire alla bisogna, com'è stato nel 2012 per il centenario di Milano Marittima, vero trampolino di lancio o rilancio di certi personaggi ultimi arrivati, piuttosto che commemorazione di vere personalità del paese (non per nulla ho deciso di fare un sito [www.cerviaemilanomarittima.com](http://www.cerviaemilanomarittima.com) per ricordare financo i primi barbieri o ciabattini). Mi urtò un articolo che pretendeva di ripercorrere la storia dei negozi storici e dove con nomi vecchi ma ampiamente "revisionati", si affian-

cavano negozietti aperti di fresco, dimenticando la quarantennale attività di mia madre, una realtà conosciutissima in tutta la riviera, cioè la boutique "La Tartana". La prima in assoluto a proporre sulla costa romagnola la (vera) moda mare di Positano e Capri; e vetrina di romagnolissime firme come Alberta Ferretti agli esordi (ante 1981 con buona pace di Wikipedia) o della jenseria "Ball" del mitico self made man riminese Aldo Ciavatta (sulla storia del quale sarebbe ora di scrivere un po' di più, giornalisti!). Abituata ad un ambiente in cui gli amici famigliari o personali si chiamavano Eriprando Visconti di Modrone, Bruno Munari, Ezra Pound, Maria Callas, Andres Segovia ecc. mia madre non s'è mai allineata a certi "sistemi" pagandola con la voluta dimenticanza in questo articolo. Ma queste sono piccolezze, rapportate a ben altri personaggi, del calibro di Renato Zavagli Ricciardelli delle Caminate sul quale, tolto un documentarietto pubblicitario, non è mai seguito alcun progetto culturale d'insieme debitamente strutturato! Dimenticato a Rimini, i francesi ce lo scippano continuamente, furbescamente ostinandosi a nominarlo col suo pseudonimo "Gruau" (invero il cognome materno). Né Rimini ha mai dedicato una mostra al grande grafico di fama internazionale Alberto Bianchi (1882-1969) secondo solo a Gruau e riminese anche lui. Ma forse l'importante è solo la Notte Rosa, per la quale sono sicuro che mai Renato delle Caminate avrebbe fatto un manifesto...

### Il mio Santarcangelo

di Albino Orioli

Da Rimini dove per lavoro ho dimorato per 34 anni, mi sono trasferito a Santarcangelo a nove chilometri dal mio paese natio Borghi, per vivere gli ultimi miei anni terreni. Ho scelto questo Paese perché mi è sempre piaciuto, sia per la gente che lo abita che per gli amici che lo frequentano provenienti dai paesi limitrofi. Un Paese laborioso e pieno di iniziative che aumentano anno dopo anno e ora a parer mio sono diventate troppe, tanto che certe volte si fa fatica ad arrivare in centro. Nei giorni in cui vi sono certi eventi, occorre lasciare le auto in garage, in quanto i parcheggi sono stracolmi. Bisognerebbe avere le gambe in buono stato per girare a piedi, ma gli anni incominciano a pesare e le gambe non sempre vengono dietro. Quello che intendo dire è il fatto che, si sa, il centro di Santarcangelo non è molto ampio e la maggior parte delle manifestazioni si svolgono nel centro. Non sono io che mi lamento, ma sono i cittadini stessi che in questi frangenti hanno problemi per uscire con le auto ed inoltre, siccome ad ogni evento c'è anche la musica e qualche cantante, succede che il baccano arriva fino a tarda ora e tanti devono star svegli e anche con le finestre chiuse per i tanti odori provenienti dai ristoranti ambulanti che cuociono i loro prodotti. Anche

qualche esercente si lamenta, in quanto, durante questi eventi, la gente non si ferma nei negozi, ma compra alle varie bancarelle e agli stand dove si può trovare di tutto. A suffragio di quanto espresso, si può guardare a Rimini dove, per non essere ingolfato, l'Amministrazione ha dovuto spostare il mercato del mercoledì e del sabato nelle zone di periferia. Anche Santarcangelo potrebbe copiare Rimini e trovare qualche sito consono a tali eventi senza svuotarli della loro importanza e portata.



Il 22 settembre scorso ci ha lasciati l'amico

### IVO BIONDINI

fervente sostenitore dell'Autonomia della Romagna fin dalla costituzione del M.A.R. E' stato membro del Comitato Regionale e molto attivo nel Comitato Comunale di Savignano. Porgiamo alla famiglia le sentite condoglianze del M.A.R. e della Redazione.



## Commemorazione del Sindaco di Sarsina Luigi Mengaccini al funerale del Sen. Lorenzo Cappelli

Oggi è un giorno di lutto per la Città, la cerimonia funebre di colui che fu il Sindaco di Sarsina, il Senatore Lorenzo Cappelli, un amico con il quale ho condiviso per oltre vent'anni emozioni e successi.

La commozione per me è grande ed immenso il dolore che provo per una persona che ha dedicato tutta la sua vita al servizio della Comunità Sarsinate.

Ripercorrere la storia e la vita politico-amministrativa del Sen. Lorenzo Cappelli, non è cosa facile.

Sindaco di Sarsina per 54 anni e di Sorbano per tre anni  
Primo Presidente della Comunità Montana  
Segretario Provinciale e Vicesegretario Regionale della DC

Presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Forlì

Presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Forlì

Presidente dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio

Deputato per due legislature

Senatore della Repubblica

Presidente della Rubiconda Accademia dei Filopatridi

Primo Tribuno di Romagna

Presidente del MAR

Artefice della realizzazione della E 45

Nel 2010 il Sen. Lorenzo Cappelli è stato insignito della distinzione onorifica di Grande Ufficiale dell'Ordine "al merito della Repubblica Italiana".

Eletto Sindaco per ben 12 volte a partire dal 1946 ha trasformato Sarsina da borgo rurale in una Città ricca di risorse e di servizi invidiabili.

Con i fondi statali immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, iniziò la ricostruzione su tutto il territorio comunale: case popolari, scuole, strade, reti elettriche e acquedotti per arrivare agli impianti sportivi, parcheggi, Casa Protetta, Arena Plautina. Per frenare la massiccia emigrazione degli abitanti in cerca di lavoro, arrivò nel dopoguerra a regalare terreni agli industriali purché costruissero sul territorio sarsinate le loro aziende, e i risultati di quella iniziativa non mancarono: due imprese tedesche diedero vita allo sviluppo economico con grandi vantaggi per la Città. Altri imprenditori seguirono poi l'esempio di quelle aziende soprattutto nel ramo tessile.

Ancora oggi sorprende per l'abilità dimostrata in anni



difficili e per le scelte strategiche a favore del territorio. Lui stesso ha detto: "Per Sarsina e per la mia gente in passato ho compiuto scelte che oggi sarebbero definite pazzie, forse in apparenza discutibili ma tutte dettate dalla voglia di aiutare la mia comunità".

Una storia politica davvero unica ed irripetibile che traccia uno spaccato della storia italiana dal dopoguerra alla nascita della Costituzione; dalla storia della ricostruzione dell'Italia in macerie, allo sviluppo industriale; per arrivare all'Europa unita.

"L'idea di un' Europa unita — affermava il Sen. Cappelli, — ancor prima che nella mente degli uomini di governo nasceva nel fervore della lotta per la libertà e la democrazia, perché univa questi ideali ai più grandi ideali della pace, la collaborazione pacifica e la fraternità dei popoli contro gli odi nazionali, etnici e religiosi che animano tutte le dittature..."

La filosofia che da sempre lo ha guidato era la consapevolezza di essere un servitore della comunità e della propria gente ed a questo proposito Cappelli diceva: "Io ho sempre inteso la politica come un servizio ed ho seguito il dettato di Papa Montini il quale affermava che la politica è la forma più alta della carità".

Questo era Lorenzo Cappelli, colui che si è sempre battuto per dare un futuro al paese, con il cuore rivolto verso i sarsinati, sulle orme di Giorgio la Pira come a Lui piaceva ricordare.

La straordinaria intensità del suo servizio alla comunità è rimasta immutata in tutti gli anni dei mandati elettorali svolti con mitezza, cordialità, simpatia che solo lui era in grado di trasmettere.

La città di Sarsina lo ha voluto ringraziare ed onorare, come uno dei suoi più illustri figli, per quanto ha realizzato in 54 anni di attività

amministrativa con il conferimento della Cittadinanza Onoraria.

Sono orgoglioso ed onorato di essere stato accanto ad un uomo che ha lasciato segni indelebili di passione vera per la politica svolta con dignità, eleganza, riservatezza e con grande rispetto per gli altri.

Oggi lo salutiamo per l'ultima volta, ma il suo esempio ed il ricordo rimarrà sempre con noi.

**Grazie Senatore, non La dimenticheremo mai!**

Sarsina, 15/10/2015

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

*I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:*

*a) le quote volontarie dei soci;*

*b) i contributi di Enti e privati;*

*c) le eventuali donazioni;*

*d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.*

**Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione.** Qualora qualche simpatizzante o

sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**  
IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100





Movimento per l'autonomia della  
**ROMAGNA**

**XX ASSEMBLEA  
REGIONALE ANNUALE**  
**Sabato 21 Novembre 2015**  
**dalle ore 9,00 alle 18,00**  
**sul tema:**

**ROMAGNA**  
**AREA VASTA,**  
**PROVINCIONE,**  
**CITTÀ METROPOLITANA...**

**PERCHÈ NO**  
**REGIONE?**

**CESENATICO**  
**HOTEL MIRAMARE**

**Viale Carducci, 2 - (Tel. 0547-80006)**  
**sul Porto Canale lato sud**

La cittadinanza è invitata

Comitato Regionale M.A.R.

[www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)



# La Romagna perde un pezzo?

di Ivan Miani

Avete mai consultato l'enciclopedia online Wikipedia? Credo che sia accaduto a ciascuno di noi: la si trova sempre in cima alle pagine dei motori di ricerca. Io, oltre a consultarla, ci scrivo anche. Mi interessano molto le voci sulla Romagna.

Sono il principale contributore di questa voce:

<https://it.wikipedia.org/wiki/Romagna>

Dico contributore e non autore perché su Wikipedia non ci sono autori: nessuno può mettere la firma su una voce perché l'enciclopedia è aperta: tutti possono modificare oggi quello che hanno scritto gli altri ieri. Quindi io posso caricare una voce scritta interamente da me e scoprire, tra sei mesi, che è cambiata completamente perché qualcun altro ha aggiunto alcune parti e ne ha tolte delle altre.

Su Wikipedia possono scrivere anche le persone non registrate. Ed è questo il punto: certe volte noto che qualcuno ha provato ad inserire una tabella, ma ha sbragato il testo, qualcun altro ha inserito una frase, ma è completamente sgrammaticata. Si trova di tutto.

Il 27 agosto scorso invece è successo qualcosa di diverso: un anonimo ha inserito una correzione alla voce "Romagna" assolutamente esatta. E mi dispiace che non posso ringraziarlo perché non so assolutamente chi sia. Nella voce "Romagna" io ho avuto cura di inserire gli esatti confini della nostra amata regione. Sappiamo tutti che i veri confini della Romagna non corrispondono ai confini amministrativi.

Fanno parte della Romagna come regione geografica alcuni territori che sono situati al di fuori delle tre province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. Per onestà intellettuale, ho anche inserito, in un'altra parte della voce, quali sono i territori che, pur appartenendo alle tre province, non sono in Romagna. Li ripeto qui per comodità: 1. Il paese di San Martino in Pedriolo (pur essendo nel comune di Casalfiumanese, si trova al di là del torrente Sillaro e quindi è nel Bolognese); 2. Le sorgenti del Tevere (che sono sempre appartenute al territorio di Arezzo fino a quando la buonanima di Mussolini ha spostato arbitrariamente i confini della provincia di Forlì).

Il 27 agosto, dicevo, un anonimo contributore ha inserito una terza voce: 3. La quasi totalità del territorio comunale di Mondaino (RN), che si estende sulla sinistra orografica del Foglia. Io ho pensato inizialmente che volesse scherzare. Poi ho fatto una ricerca in rete. Dopo meno di mezz'ora ho trovato un documento - ufficiale - che dà ragione all'anonimo.

Può essere scaricato a questo indirizzo: [http://www.regione.marche.it/Portals/0/Ambiente/Acqua/pta/A4/Sezione\\_B\\_A4.pdf](http://www.regione.marche.it/Portals/0/Ambiente/Acqua/pta/A4/Sezione_B_A4.pdf) (pesa 6.433 K).

Questo documento contiene numerose mappe. In quella pubblicata a pag. 10 appaiono i bacini idrografici di vari fiumi, dal Savio (a nord) al Foglia (a sud). Per la vostra

comodità, gentili lettori, ho caricato la mappa sul noto sito Flickr a questo indirizzo:

<https://www.flickr.com/photos/79918201@N07/20995690284/in/dateposted-public/>

Il documento è stato redatto prima del referendum dei sette comuni della Valmarecchia. I nuovi confini regionali li ho tracciati io in rosso al computer. Come si può notare, Casteldelci, Pennabilli e San Leo sono a sinistra della linea rossa. Sono tutti su sfondo verdino: significa che non appartengono ai bacini idrografici dei fiumi marchigiani. Sullo stesso sfondo verdino, ma a destra della linea rossa, abbiamo Montecopiolo e Sassofeltrio. C'è una terza zona verdina, a ridosso della costa: qui si trova Tavullia. Tutti i paesi che ho nominato appartengono geograficamente alla Romagna.

Tutta l'area colorata di beige, invece, è propriamente nelle Marche. E qui c'è anche Mondaino. Non è difficile individuarlo nella carta: è l'unico territorio che si trova al di là della linea rossa ma è colorato di beige (c'è scritto sopra "fiume foglia").

La maggior parte del territorio del comune di Mondaino, dunque, si trova nella vallata del fiume Foglia. Questo cambia alcune cose: innanzitutto la superficie totale della regione geografica. Su Wikipedia ho riportato il calcolo del professor Lucio Gambi (1920-2006), studioso ravennate di geografia e luminare della materia. La superficie della Romagna è 6.380,6 km<sup>2</sup>. Gambi lo scrisse nel suo saggio *Confini geografici e misurazione areale della regione romagnola* del 1950 («Studi romagnoli», 1950, fasc. 1, pp. 191-196).

Troppo datato? Niente affatto: il saggio è stato ripreso in una pubblicazione collettanea del 1999: AA.VV. *Romagna Una. Mutila fra 3 regioni*, Il Ponte Vecchio, 1999. Se Gam-

bi non avesse voluto, l'avrebbe bloccato e ne avrebbe scritto un altro.

Oppure avrebbe potuto benissimo pubblicare un aggiornamento. Ho controllato nella sua bibliografia sulla Rete romagnola (<http://scoprirete.bibliotechromagna.it>):

Gambi non risulta avere pubblicazioni all'attivo più recenti su questo argomento, nonostante tra il 1999 e il 2006 sia stato autore di decine di pubblicazioni.

Una bibliografia esaustiva delle opere di Lucio Gambi (240 titoli) si trova anche a questo indirizzo: [http://www.fbsr.it/media/2010/giornate20096perunabibliografiadilucioqgambi\\_293.pdf](http://www.fbsr.it/media/2010/giornate20096perunabibliografiadilucioqgambi_293.pdf)

Concludendo, vorrei lanciare una richiesta attraverso il periodico che state leggendo: qualcuno potrebbe calcolare l'esatta superficie della Romagna senza quella parte di Mondaino compresa nella vallata del Foglia?

Anche i mostri sacri - come Lucio Gambi - possono essere corretti. Potenza delle enciclopedie collaborative!



## Da Concertino Romagnolo: «La pistola reverenda»

a cura di Bruno Castagnoli

Scritto di Francesco Fuschini risalente all'anno 1971, tratto dal libro edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.

Il Passatore viaggia da solo sul collo delle bottiglie di vino romagnolo; col trombone e con la barba assassina scoraggia dall'etichetta gli osti sempre in tentazione di fare il Sangiovese col sugo di fonte. S'incontra in effigie sulle strade, compare alle sagre dell'uva ed ha i suoi «tribuni» col cappellaccio e la capparella. E sceso sul



sentiero del consumismo senza uscire da quello della letteratura. Dal Pascoli al Fusinato, al Serantini, la letteratura è della banda. Adesso è uscito da Bagnacavallo un *Passatore* di G. Battista Bezzi, ed è tornato in circolo il vecchio *Passatore* di Bruno Corra nella collana «Garzanti per tutti».

Bruno Corra è ravenate, e rigenera nel dialetto una scrittura di decorsi effetti; non conta: la critica moderna non gli perdona la «contaminazione» con la romanzeria d'appendice. E sì che basterebbe la vasta tela di questa storia brigantesca a fargli posto tra gli scrittori romagnoli.

A parte le donne innamorate, i cavalieri appiedati, le armi da fuoco e da taglio, gli amori (corni clamorose toccate con pulizia di parole) e le audaci imprese, le sponde del racconto sono il *Passatore*, ossia la faccia di una Romagna a punta di coltello romantico, e don Michele Morini detto don Fiumana che ne è la versione in abito talare. Solo che la faccia del prete è rimasta nell'ombra.

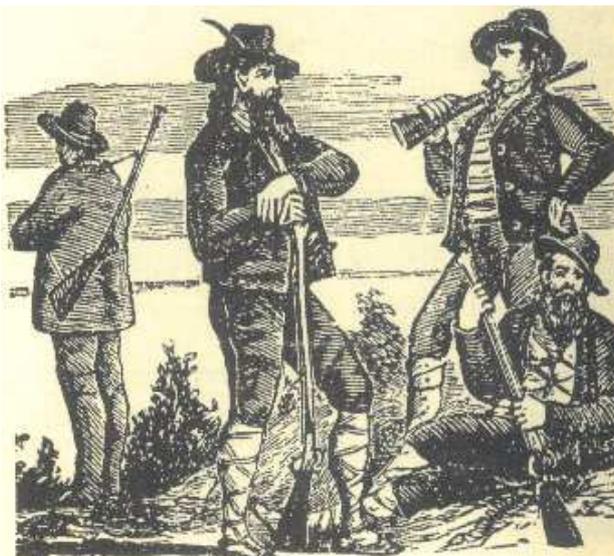
La parrocchia di Pieve Cesato era fatta a suo dosso. I parrochiani avevano più confidenza con la pistola che col Rosario. Alla processione della Madonna del Popolo, che cadeva la prima domenica di maggio, si vedevano più coltelli che ceri. In tutto il comune di Russi chi aveva una coltellata da consegnare diceva al destinatario: «As avdè pu à la Pi»: «Ci vediamo poi alla Pieve». I mariti con le *baragnocole* in testa, i fidanzati ai quali il rivale aveva fatto «saltare la scopa», tutte le ruggini per interesse o per gelosia, le vendette in proprio o per conto terzi, si davano appuntamento nella parrocchia di don Morini per un generale regolamento di conti.

Quando cominciavano a muoversi i coltelli, durante una processione, era un mercato, una casa del diavolo. La banda rinforzava nel settore dei tamburi e dei piatti, i canti sparpagliavano su tutti i toni, le donne scappavano qua e là tirandosi l'orlo delle gonne fin sopra gli occhi; e i ragazzi che sportivamente facevano il tifo per questo o per quello dei «micidiali», si ficcavano le unghie nella faccia e finivano abbrancati nei fossi. Allora don Fiumana si scatenava fuori del piviale per mettere in riga la processione alcuni dicono con argomenti religiosi, altri invece con un nervo di bue.

Questo prete di ceppo duragno giocò la sua ultima cartuccia l'antivigilia di Natale del 1849. Era nevicato e gli albelli avevano messo il cappuccio. C'era ancora baruffa tra buio e luce, i parrochiani voltavano fianco sui sacconi di foglie di granturco: don Fiumana andava avanti come un *bulldozer* verso la cascina dei Sintoni dove un vecchio stava morendo. In cotta e stola; e, sotto, il suo Signore nell'Ostia e un arnese che non serve per benedire. Il *Codice di Diritto Canonico* non impone ai preti di tornare indietro quando incontrano i banditi. Sulla strada, il *Passatore* e *Mangiabisce* come due bravi; ma don Fiumana non è don Abbondio. A tiro di voce partono scariche di fucileria verbale: «Porca canaglia», «Spia di Pio IX», «Boia di un traditore», «Carogna di un prete». Bruno Corra dice che «il silenzio era avido di suoni»: quella mattina ne senti delle belle.

Il *Passatore* getta il cappello sulla strada come confine della morte: don Fiumana vi getta sopra la pistola come lasciassare perché il cristiano che aspetta non può aspettare per molto. Comincia la conta dei passi: sull'ultimo, con le doppiette dai banditi puntate agli occhi, don Fiumana non ha dimenticato che il *Vangelo* comanda di perdonare settanta volte sette: è che la lista gli sembra troppo lunga per un prete romagnolo. Così si butta di schianto sulla sua pistola e mira alla fronte del *Passatore*: quattro pezzi di piombo gli forano il petto. Cade riverso sulla neve e finché gli dura il sangue manda fuori una giaculatoria e un accidente.

Questo don Camillo di razza romagnola è tutto del romanzo o c'è stato qualcosa di lui anche nella vita? Mi ci sono tanto attaccato nella narrazione di Bruno Corra, che sono andato a cercarlo nella sua parrocchia. Pieve Cesato è un paese di duemila abitanti. La campagna è *arzdora*, cioè fa con dovizia le sue cose, ma la gente tira a inurbarsi. Soffia una tramontana che taglia. Sul sagrato c'è solo un cane che non consente al dialogo. Si fa sulla porta don Valentino



Donati, che è l'arciprete: porta il basco alla sgherra, ma la faccia è spalancata e ridente. Capisco che per lui cercare casi perduti e curiosi per un giornale è come cercare lumache, un passatempo frivolo e un po' balzano. Ma da buon romagnolo mette il fiasco sulla tavola e l'atmosfera è fatta. Don Valentino non ha mai trovato nell'archivio parrocchiale neppure una riga del suo antecessore di spericolata memoria: quello era uomo difatti, non di lettere. Nullameno mi mette sotto gli occhi una polverosa vacchetta dove l'economista spirituale don Angelo Emiliani in data 24 dicembre 1849 ha redatto l'atto di morte di don Michele Morini: per mano di

*duo grassatores* che gli avevano spedito contro «quattro globi ignei» lasciandolo morto sulla neve. Aveva quarantadue anni. Il suo corpo è sepolto nel presbiterio della chiesa *in cornu epistolae* e il suo pilastrino, di là dalla strada, è aggredito da una furia di rame generose e violente.

L'incontro spirituale col don Fiumana della vita mi smuove un'allegria così ingorda che il fiasco perde di consistenza e don Valentino e io ci diamo la mano.

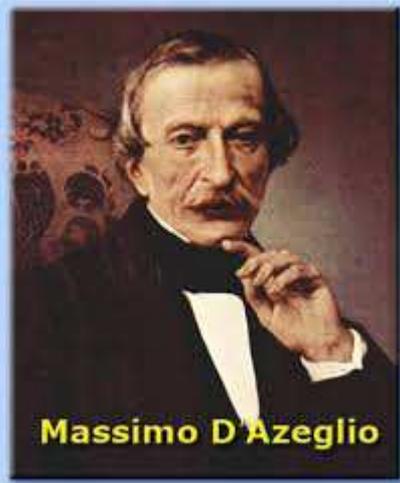


**Il carattere della nostra gente di Romagna, in cui come caratteristica fondamentale vi è la lealtà e il rispetto, indifferentemente dal modo di pensare. Peraltro, la parola data, è un sasso tirato che non torna indietro.**

*Ricerca di Gianpaolo Fabbri*

Nella Descriptio Provinciae Romandiole del 1371, il cardinale Anglico De Grimoard, legato pontificio per le terre della Chiesa in Italia, definisce i romagnoli passionatissimi.

Un carattere non facile, quello del popolo di Romagna, che si muove tra la rudezza e le tenerezze, tra la scontro-sità ed una ospitalità aperta e calda sul filo di una grande considerazione di sé e della propria terra. Scriveva verso la metà dell'800 Massimo D'Azeglio: "... la stoffa della



**Massimo D'Azeglio**

razza romagnola è fra le migliori che si conoscano. Ha nelle vene sangue, e non crema alla vaniglia e quando c'è sangue se ne può cavar del buono".

Qualche decennio dopo lo psichiatra Guglielmo Ferrero aggiungeva: "L'antico carattere italiano dell'età dei Comuni, sopravvive ancora in Romagna. Ogni contrasto che incontra ai propri desideri negli altri uomini, il romagnolo vuol vincerlo con la forza;

non ha pazienza di vincerlo indirettamente con raggiri più lunghi e mancando l'abitudine a questa pazienza, la reazione agli ostacoli è immediata. Il romagnolo al quale bisogna riconoscere la virtù del coraggio personale tanto che nessuna ingiuria suona più atroce di quella di vigliacco, risponde personalmente e immediatamente delle proprie azioni: insulta, rapisce una donna, lascia andare una coltellata senza pensarci sopra due volte. Come ad esempio nella difesa dell'onore delle donne". Un aspetto che ha portato qualcuno a definire i romagnoli "i meridionali del Nord". Ma chi trova un romagnolo trova un amico per sempre.

Più articolato è il giudizio di Riccardo Muti: "Non potrei generalizzare, però trovo che, per quelli che conosco io, sotto una scorza abbastanza rude, aggressiva, forse violenta, abbiano un'anima gentile, anche nelle loro discussioni a proposito dell'opera. L'opera lirica dell'800 e del primo '900, è proprio, insieme alla tavola, uno dei condimenti più importanti della vita dei romagnoli in genere, come degli emiliani.

Basti pensare a quanti cantanti importanti questa terra ha dato i natali. Anche nelle discussioni pubbliche a cui ho assistito tra le varie fazioni a proposito dei vari cantanti, i giudizi sono di una violenza, sia nel bene che nel male, da far tremare i muri delle case dove queste discussioni avvengono, ma fortunatamente poi si placano nel vino, nel Trebbiano e nell'Albana. I romagnoli sono persone dai modi molto decisi e molto rudi, però la sostanza che è sotto è molto cordiale e generosa".

Bella descrizione del romagnolo da parte dell'antipatico Tonino Guerra.

Per dirla con Tonino Guerra insomma il romagnolo è molto sentimentale ma non lo vuole far vedere ed è ancora restio a lasciarsi andare i pubblico a parole e gesti di affetto e di amore verso la moglie o la fidanzata. Il romagnolo è poco avvezzo ai sofismi o filosofeggiare, alle smancerie e alle affettuosità ostentate, anche nei rapporti amorosi. E del resto la parola dialettale amôr significa sapore più che amore. E' un atteggiamento che si riscontra anche verso gli amici: il saluto non è mai un abbraccio e tanto meno un bacio sulla guancia ma un cordialissimo "Ti venisse un colpo".

**Descrizione del carattere e tratti fisionomici dei romagnoli in Mengozzi carne georgico**

"Prende della Romagna il dialetto  
L'accento suo dall'idioma Franco;  
Dei villici non è bello l'aspetto,  
Che deformi sian poi non vo' dir manco;  
Dei molto pinguil numero è ristretto;  
Non però traggon macilento il finaco;  
Son, per la forza, della stampa antica,  
E resistono a lungo la fatica.  
Tozze han le membra, e petto muscoloso;  
Bella donna tra lor raro si vede;  
Ma negli eburnei denti ha poi nascosto  
L'unico don che lor natura diede;  
Nero l'occhio, e sul fronte spazioso  
Nera chioma o castagna risiede;  
Di pelo biondo o non ve n'è nessuno,  
O a mala pena trovarsene alcuno.  
Ispida barba, se pur raso il mento  
Non tengon sempre, e i più seguon tal uso,  
Corta e rada del volto è l'ornamento,  
Ove eczema talor appar diffuso. ...  
... Una gran parte del contadiname  
Dal Sol mostra la pelle abbrustolita,  
Ed ha la faccia del color del rame,  
O degli Etiopi al par, quasi annerita;  
Ché nel volto pur fia che richiame  
Talvolta i bei color l'età fiorita,  
Presto sen van le rose e i gigli, e vinta  
E' la freschezza dalla bruna tinta. ...



**L'eredità del contadino**

Un contadino, presso a morire, chiamò i suoi figli, e disse loro: «Io ho sepolto un grande tesoro nei campi. Lo lascio a voi; ma cercatelo».

I figli, dopo la morte del genitore, cominciarono a scavare nelle loro terre per trovare il tesoro.

Essi non scopersero nulla; ma la terra lavorata profondamente diede straordinarie raccolte; ed i figli si persuasero che questo fosse il tesoro del morto padre.

(Paolo Fabbri, Favole raccolte sui Monti della Romagna toscana, in Archivio per lo studio delle Tradizioni Popolari", vol. XXVI)

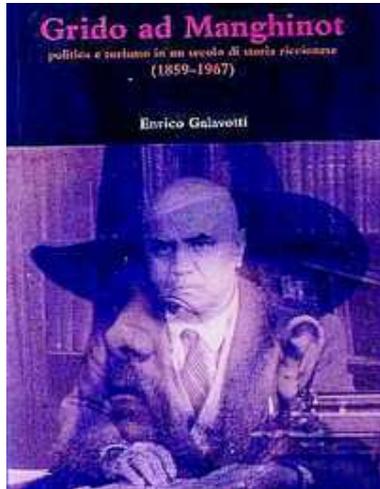


## GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 21^

Tuttavia il 20 gennaio **1945** inizia a circolare a Riccione un libello anonimo contro Grido (che purtroppo non si è riusciti a trovare). Grido ritiene che siano tutte menzogne e che se qualcuno è in grado dimostrare qualcosa di quanto vi è riportato, lui è disposto a rassegnare le dimissioni da ogni carica.



Il 19 febbraio scrive al Presidente del CLN di Riccione, lamentandosi dell'atteggiamento negativo assunto nei suoi confronti dai dirigenti del Pci locale e che tende ad aggravarsi, in quanto lui ha intenzione di iscriversi al Partito socialista<sup>1)</sup>.

Alla sua richiesta di chiarimenti circa la lettera del 10 dicembre 1944 non è mai stato risposto alcun-

ché. A questo punto, continuando a lavorare gratis per vari Enti cittadini e trascurando del tutto la famiglia, si sente lui in obbligo di dare le dimissioni dal CLN e da tutte le altre attività.

Grido pensava di essersi meritata la carica di Sindaco, impegnandosi di parecchio oltre il dovuto, ma evidentemente non aveva tenuto conto delle trame di potere che si svolgevano a sua insaputa. Era improvvisamente diventato un personaggio scomodo per i comunisti: per quale motivo?

Il 26 febbraio chiede al Prefetto di Forlì di voler proporre al Governatore provinciale dell'AMG di sostituirlo all'Amministrazione delle Opere Pie dell'ospedale Ceccarini.

Nello stesso giorno comunica a Silvio Mancini che per «imprescindibili ragioni personali» intende essere liberato da ogni incarico, anche da quello della cooperativa.

Comunica anche al CLN che, per motivi personali «che non ammettono incertezze né repliche», insiste nelle sue dimissioni del 19 febbraio.

Non vuole neppure essere membro della Commissione comunale per la formazione degli Albi delle imprese edili.

Il 18 marzo, con sarcasmo e ironia, dichiara di essere indegno per i comunisti di militare nel loro partito e di iscriversi persino al Psi, almeno finché questo partito vuole avere rapporti organici col Pci. Eppure di ciò non si spiegano le ragioni.

La cosa strana è che gli stessi politici lo ritengono degno di appartenere al CLN, quale membro indipendente con voto deliberativo e suo segretario. Non esiste nulla che leda la sua onorabilità, tant'è che gli permettono di far parte della Commissione di Epurazione<sup>2)</sup>, di restare nelle Opere Pie in funzione di primo piano e alla Presidenza della Casa di riposo, e nella Commissione per gli Albi degli Edili, e come Consigliere delegato alla Cooperativa di consumo. Ci tiene anche a precisare che per tutto ciò

non riceve alcun compenso. Sarebbe persino degno di fare il Sindaco, ma non di appartenere ad un partito.

Il 5 aprile chiede di iscriversi al Psiup (Partito socialista italiano di unità proletaria). Ma il 19 settembre scrive a nome della Commissione della sezione riccionese del Partito comunista un elogio funebre a favore di Epimaco della Rosa, comunista, morto a causa di una granata tedesca il 19 settembre 1944.

Intanto in una riunione del 16 settembre, alla presenza di tutti i Comitati di cellula del Pci si ribadisce, non senza forti contrasti, che i nuovi dirigenti del partito dovevano essere integri, puri, di immutata fede, quando la stragrande maggioranza di loro era stata costretta a prendere la tessera del Fascio.

Tra la vecchia guardia degli anni Venti e la nuova guardia degli anni Quaranta i rapporti si stavano guastando irrimediabilmente.

Il 27 novembre Grido scrive a Gianni Quondamatteo sul caso del cav. Vito Beltrami, ex segretario comunale, fascista dal 1923, ufficiale nella milizia mussoliniana, fondatore del Partito repubblicano riccionese. Si lamenta che la democrazia locale abbia usato nei confronti di Beltrami e di altri fascisti, forme e modi di «eccessiva tolleranza», anche perché Beltrami schernisce patrioti e partigiani.

Per la Settimana del Soccorso Popolare, il CLN di Riccione si attiva, con Grido in prima fila, il 5 dicembre 1945, a raccogliere, presso Enti, Società e privati, denaro viveri indumenti medicinali e combustibile da distribuire ai bisognosi di Riccione, in quanto la disoccupazione si aggrava, i reduci erano disorientati, senza risorse, le famiglie prive di uomini, senza riscaldamento nelle case.

Il 29 dicembre scrive a Silvio Mancini dicendogli che non ha intenzione di lavorare in un Comitato ristretto di un partito politico a fianco di sette compagni, cinque dei quali non sono amici sinceri e preferiscono l'ombra alla chiara luce del sole. Ha intenzione di dimettersi da membro del Comitato, dalla Giunta d'intesa e dalla Commissione di controllo della gestione assistenziale dell'UDI. Non vuole essere messo nella lista dei Consiglieri comunali. Vuole

restare semplice gregario, nella speranza che Pci e Psi si fondano in un unico partito.

D'altra parte c'era già chi raccoglieva firme contro Quondamatteo.

Il 18 gennaio **1946** Grido si concentra sulle modalità per la scelta dei candidati dell'imminente Amministrazione comunale (le elezioni si terranno il 7 aprile). Scrive che l'ideale teorico di un regime democratico sarebbe quello di lasciare scegliere direttamente dal cittadino elettore i candidati all'Amministrazione della cosa pubblica, senza interferenze né pressioni

da parte di nessuno. Tuttavia, sia per l'impossibilità pratica di questo metodo, sia per l'impreparazione quasi generale del corpo elettorale, è giocoforza ricorrere alla scelta preventiva dei candidati stessi per mezzo dei partiti organizzati, idonei alla designazione dei loro uomini che nelle Amministrazioni civiche, se eletti, dovranno poi svolgere e attuare i programmi preordinati dagli stessi partiti politici.

(Segue a Pag. 10)



(Continua da Pag. 9) - GRIDO AD MANGHINOT

Da questo però, che è un ripiego indispensabile e quindi non mortificante eccessivamente la libertà democratica, all'idea di provvedere alla scelta di candidati in conventicole di pochi capi, il passo sarebbe enorme e la democrazia risulterebbe beffata, nulla potendo impedire, di fatto, la massa dei votanti, tesserati o meno, i quali, nella stragrande maggioranza, votano la scheda come si trova.

Occorre perciò provvedere tempestivamente alla scelta dei candidati con una specie di prova generale delle pubbliche elezioni, concedendo l'opportunità e richiamando al dovere tutti gli iscritti ai partiti e i loro simpatizzanti di esprimere singolarmente e liberamente il loro assenso o dissenso su ognuno degli uomini da designare. Insomma una sorta di primarie.

Grido scrive un esempio pratico. Supponiamo che nel nostro Comune i socialcomunisti facciano blocco e presentino una lista unita per la conquista della maggioranza (16 su 20 seggi). In un determinato giorno si potrebbero riunire tutti gli iscritti locali dei due partiti, senza invitare pubblicamente i loro simpatizzanti uomini e donne. L'affollamento della riunione non è affatto d'impedimento allo scopo che si deve raggiungere, e ne sono persuasivo esempio i grandi Congressi nazionali dei partiti di massa, che danno i risultati a tutti noti.

Ai convenuti, fatto un discorsetto sulle ragioni, altamente oneste e democratiche della riunione, si porranno preliminarmente i seguenti quesiti, da risolvere e decidere seduta stante:

1. volete che nella nostra lista facciano parte compagni non riccionesi, da proporre per la carica di Consigliere comunale, o anche di Assessore e magari di Sindaco della nostra Amministrazione?

Se la risposta della massa presente risulterà dubbia, si passerà alla votazione per alzata di mano e non sarà difficile apprendere il reale proposito della maggioranza; oppure, su richiesta, si procederà a votazione segreta.

2. La seconda sarebbe la seguente: poiché tutti, o quasi, i nostri candidati non potranno svolgere gratuitamente nell'Amministrazione la loro attività, in quanto la legge non dispone ancora adeguati compensi a tale scopo, approvate che i partiti s'impegnino a corrispondere ai nostri amministratori equi assegni mensili, eventualmente integrando quelli legali?

Stabilito ciò e premesse, poi, alcune opportune considerazioni sull'importanza dei compiti che i nostri uomini migliori e i nostri partiti vanno ad assumersi in questi difficilissimi momenti, e sulla necessità di scegliere uomini probi, competenti, indiscussi, altruisti e volenterosi, si passerà alla rosa dei candidati preparata dai due Comitati direttivi di sezione. La rosa sarà composta di 16 comunisti proposti dal Comitato comunista e approvati dal Comitato socialista, e di 16 socialisti pro posti dal Comitato socialista e approvati dal Comitato comunista.

Fra i 32 uomini suddetti, predisposti in un'unica lista in ordine alfabetico e quindi senza priorità per nessuno, i presenti (comunisti, socialisti e simpatizzanti), con voto segreto, sceglieranno 16 nomi: 8 socialisti e 8 comunisti. In seguito l'assemblea, sempre con voto segreto, sce-

glierà, fra i 16 che avranno ottenuto il maggior numero di voti, il compagno migliore, per probità e competenza, da considerarsi candidato al posto di Sindaco. Se questi sarà scelto tra i comunisti la Giunta sarà composta da due comunisti assessori e quattro socialisti (più due socialisti supplenti); invece tra i Consiglieri di maggioranza vi saranno cinque comunisti e quattro socialisti. Viceversa, se il Sindaco sarà socialista, si avranno, tra gli Assessori, due socialisti e quattro comunisti (più due comunisti supplenti); mentre tra i Consiglieri cinque saranno socialisti e quattro comunisti.

Durante la discussione, che precede la votazione, il candidato in esame si allontanerà per breve tempo dalla sala. In seguito i compagni competenti penseranno all'assegnazione particolare di ogni Assessorato ai compagni prescelti, quelli più indicati alla gestione delle varie branche dell'attività amministrativa comunale.

Grido era convinto che questo metodo sarebbe stato il più idoneo in previsione della fusione del Pci coi socialisti. In effetti nel corso delle elezioni il Pci si presenta unito col Psiup e in lista vi è anche lui, già iscritto al Psiup. Oltre a questa vi erano le liste dei repubblicani e dei democristiani.

I fatti però gli daranno torto, poiché i comunisti faranno valere il peso della loro forza imponendo il 7 aprile 1946 il nome di Quondamatteo come Sindaco, pur avendo egli ricevuto meno voti di tutti gli eletti socialcomunisti. Ecco in dettaglio la situazione dei voti della lista Pci-Psiup, che stravinsse con oltre il 72% (fu l'unica peraltro ad avere candidati donne): Mancini Silvio (4202), Del Bianco Arturo (4187), Magnani Bruno (4168), Antonioli Antonio (4163), Romagnoli Arturo (4152), Parmeggiani Guido (4151), Magnani Stefano (4149), Capelli Domenico (4149), Casadei Andrea (4147), Saponi Augusto (4146), Montebelli Sisto (4145), Torri Socrate (4143), Galli Giulia (4141), Galavotti Guido (4140), Signorini Lucia (4129), Quondamatteo Gianni (4112). Tutti eletti più altri quattro della Dc.

I fatti gli daranno torto anche per un'altra ragione: alle politiche del 2 giugno 1946 Pci e Psi si presenteranno separati: il primo prese il triplo dei

voti del secondo. I comunisti erano in grado di governare da soli, anche se non lo faranno. Infatti, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 i comunisti si rendono conto che era meglio istituire un Fronte Democratico Popolare insieme ai socialisti, con cui prendono oltre la metà di tutti i voti validi.

1) Stando a quanto scrive R. Francesconi, a Riccione, nel novembre 1945, c'erano almeno 1750 comunisti e 335 socialisti (in *Dalla maison du Peuple alle Cooperative Case del Popolo*, cit.).

2) Grido si riferisce ai decreti legislativi del 28 dicembre 1943, del 27 luglio e dell'11 ottobre 1944 sull'epurazione dai fascisti nella Pubblica Amministrazione, successivamente ampliati o modificati da altri decreti: il n. 149 del 26 aprile 1945 e il n. 702 del 9 novembre 1945 («legge Nenni»). Si trattava di verificare chi, tra gli impiegati fascisti, avesse approfittato del suo ruolo nella convinzione di ottenere l'impunità da parte del regime. I risultati, nell'applicazione di queste leggi, furono alquanto parziali e discutibili, anche perché si strumentalizzò l'amnistia voluta da Togliatti il 22 giugno del 1946. Col decreto del 7 febbraio 1948 e con la legge del 14 maggio 1949 i governi democristiani chiusero definitivamente la questione.



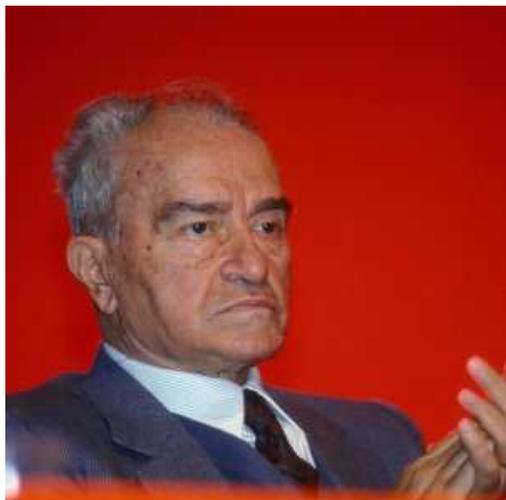
## L'ONOREVOLE PIETRO INGRAO

di Ottorino Bartolini

L'On. Pietro Ingrao ci lascia scritto "c'è una cosa che mi definisce, la pratica del dubbio".

Con tutto il rispetto che si deve ad un esponente politico quando del suo operare non si sono condivise alcune sue scelte, è bene sottolinearle per dare sostanza alla verità storica.

Ad Ingrao contesto la sua "pratica del dubbio". Non ebbe dubbi negli anni 1956 - 1958.



Nella logica dei blocchi militari contrapposti i carri armati del Patto Atlantico venivano definiti al "Servizio dell'imperialismo americano", e non capiva, o non voleva capire, che quelli del Patto di Varsavia altro non erano che armamenti al "Servizio dell'Imperialismo

sovietico".

Pietro Ingrao non ebbe alcun dubbio. Quei carri armati che dal 20 ottobre 1956 distruggevano, giorno dopo giorno, "la via ungherese al socialismo" non potevano trovare giustificazione.

Pietro Ingrao non ebbe dubbi quando due anni dopo, il

18 giugno del 1958, a Roma, alla Camera dei Deputati, nel corso del dibattito su quel tragico evento, intervenendo a nome del PCI, ribadiva duramente la condanna dell'insurrezione ungherese e approvava l'impiccagione (16 giugno 1958) dei massimi esponenti ungheresi Imre Nagy, Pal Maleter, Miklos Gimes.

Dubbi invece ne ebbero nel PCI, sin dall'inizio di quei tremendi due anni l'on. Antonio Giolitti a Roma e a Cesena Sigfrido Sozzi, Capo Gruppo del PCI che in Consiglio Comunale si schierò contro le decisioni di Palmiro Togliatti che invece scriveva a Krusciov e al Comitato Centrale del PCUS a Mosca di intervenire militarmente.

Nella storia del PCI la differenza sta tutta qui. Nell'ottobre del 1926 Antonio Gramsci scriveva al Comitato Centrale del PCUS a Mosca, a Stalin, "State distruggendo l'opera vostra, annullate la funzione dirigente che il PCUS dell'URSS aveva conquistato per l'impulso di Lenin".

Palmiro Togliatti 30 anni dopo, il 30 ottobre 1956, scriveva, a Krusciov: "L'insurrezione ungherese si muove irreversibilmente verso una direzione reazionaria e la responsabilità di quanto è accaduto risiede nell'abbandono dei metodi stalinisti".

All'On. Pietro Ingrao riconosco di essersi pentito del suo intervento in Parlamento sui fatti d'Ungheria ma non mi sento di riconoscergli di essere stato "un padre della nostra Repubblica".

Su questi avvenimenti scrivevo nei miei *"Quel Garofano rosso (1994)"* e *"C'era una volta l'Unione Sovietica (1996)"* per lasciare un ricordo storico con riferimento anche a quanto pubblicato su *La Stampa* dal giornalista *Giulietto Chiesa* sulle lettere inedite di Palmiro Togliatti.

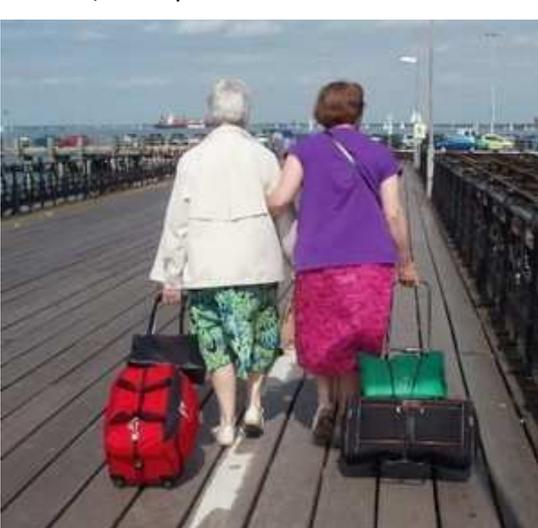
### LE LETTERE

Caro Direttore,

se in Italia arrivano i migranti, i nostri pensionati emigrano a loro volta in altri paesi dove la vita è meno cara, per arrivare senza patemi a fine mese con la pensione che tutti i mesi oltrepassa mari e monti per arrivare a domicilio.

E' stato calcolato dall'Inps che sono 16.420 i pensionati emigrati all'estero negli ultimi cinque anni e se il calcolo viene fatto dal 2003 sono in totale 36.578.

Le mete preferite dai pensionati sono per la maggior parte la Svizzera, la Germania la Francia, la Spagna gli Usa, la Romania e il Canada e ora anche Polonia e Slovenia. Mentre, altri preferiscono i Paesi caldi del Sud America



come il Costa Rica, Brasile, Panama o la Thailandia o Santo Domingo dove, con la pensione di un mese, in questi Paesi se ne vivono quasi due. Il bello è che la maggior parte dei pensionati dimora all'e-

stero cancellandosi dall'anagrafe italiana e iscrivendosi all'Aire. Inoltre, rimanendo fuori dall'Italia almeno



183 giorni in un anno, cioè la metà più uno dei giorni del periodo d'imposta, si ottiene la residenza fiscale del Paese ospitante, per cui le tasse sono minime.

Alcuni pensionati, in dieci o dodici anni, sono riusciti ad accantonare fino a 100mila euro.

C'è anche il fatto che certi paradisi esotici attirano molto e certi pensionati ci fanno un pensiero pensando magari a qualche giovane fanciulla che lo farebbe ringiovanire e rinvigorire.

Ormai il dado è tratto e il passa parola fa da incentivo per quei pensionati che magari, indecisi sul da farsi, si gettano nella mischia e oltrepassano il Rubicone.

Il Presidente dell'Inps Boeri è preoccupato e sta cercando rimedi, ma non potrà mai vietare a una persona di espatriare per poter vivere decentemente senza tanti sacrifici.

Cordiali saluti  
Agamennone





Archivio di Bruno Castagnoli

Hotel della Città - Forlì

16.05.2009

XVI Assemblée del MAR

## Dopo il passaggio del fronte

di Albino Orioli

Amarcord. Subito dopo il passaggio del fronte, c'era una miseria nera che si tagliava con il coltello. Il lavoro era carente e le famiglie costrette a grandi sacrifici. Noi ragazzetti di otto-nove anni, comandati dai nostri genitori, andavamo a dar una mano ai contadini che avevano tanti lavori da fare e, a proposito, mi viene alla mente quando c'era la raccolta del granoturco. I contadini, nel mese di settembre, raccoglievano le pannocchie e le portavano sull'aia facendo un grande mucchio. Grano e granoturco erano i raccolti primari di quei tempi. Le pannocchie erano da spannocchiare e noi, la sera, ci recavamo dai contadini con i poderi più grandi



per aiutarli in quel lavoro alla luce dei lumi a petrolio e dove sapevamo erano presenti tante ragazzine. La paga era, per una serata, una treccia di una ventina di pannocchie che portavamo a casa alle nostre famiglie. Ma noi non andavamo solo per le pannocchie, ma per conoscere e parlare con le ragazzine. Ci mettevamo a sedere attorno alle mucche, per terra, mentre altri, comprese le ragazzine, erano sedute sul cumulo. Noi, un po' birboncelli, toglievamo le pannocchie da sotto il loro sedere e, ad un certo punto, scivolavano giù a terra con le gambe alzate, così, oltre al ridere, potevamo vedere le loro belle gambe. Il contadino ci richiamava, ma noi continuavamo e ogni tanto una di loro cadeva con le gambe al cielo. C'era anche la possibilità di parlare con alcune di loro e poi darsi qualche baccetto innocente. E, finito di spannocchiare, il contadino ci dava la paghetta: un mazzetto di pannocchie legate che mettevamo sulla schiena e portavamo a casa. Avevamo unito l'utile al dilettevole.



**La Redazione Augura a tutti i lettori un  
Buon Natale ed un Felice Anno 2016**



## SMISURATO CONSUMO DI TERRITORIO DA STRONCARE. MA RAVENNA PERSEGUE NELL'ANDAZZO

di Pasquale Minichini

La tendenza dello sviluppo urbanistico degli ultimi decenni ha portato sempre più a uno smisurato consumo di suolo. Gli enti pubblici territoriali dovrebbero fermarla, prendendo coscienza che la terra è un bene esauribile e insostituibile.

Esemplare, in tal senso, è la Provincia autonoma di Trento, che ha approvato la propria nuova legge urbanistica indirizzandola al consumo zero del territorio entro l'anno 2020, perseguita con la rigenerazione del costruito e un forte contenimento delle espansioni. Ha, infatti, definito nuovi criteri di urbanizzazione che privilegiano la ristrutturazione edilizia, inglobandovi i cambi di destinazione d'uso e consentendo gli ampliamenti edilizi solo fino al 20% di quanto fino a prima ammesso. Nuove aree di insediamento potranno essere individuate esclusivamente per soddisfare esigenze abitative primarie e in mancanza di soluzioni alternative. L'Osservatorio del Paesaggio assolverà i compiti di documentazione, studio, elaborazione, partecipazione e monitoraggio.

Cosa c'entra Trento con la nostra città? Basta osservare i nuovi volumi autorizzati in via Antica Milizia a Ravenna, S. Michele, o Lido di Dante con il famigerato spostamento del campeggio, per capire quanto il nostro Comune dovrebbe imparare da lassù. La transizione verso una vera e propria rigenerazione urbana non si fa spingendo fino all'ultimo in direzione opposta, in particolare a scapito della Darsena di Città. Il noto architetto ravennate, Daniele Vistoli, che guarda al 2030, invece che al 1830 come fanno i nostri amministratori, intervenne l'anno scorso, anticipando questi temi durante le

sessioni dei gruppi di lavoro per la variante al Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE), in particolare sulla "città consolidata".

L'arresto di consumo di suolo potrebbe

essere conseguito innanzitutto recuperando i vuoti urbani, le aree degradate e dismesse. Ma l'opzione risolutiva è la cosiddetta "densificazione" della città, cioè lo sviluppo urbano in verticale, che consente un grande risparmio di suolo, finalizzandolo alla realizzazione di servizi pubblici e a una diminuzione della spesa per i sottoservizi (acqua, fogne, elettricità, gas) e dei trasporti, nonché alla realizzazione di edifici che richiedono investimenti notevoli e di alta qualità progettuale e costruttiva utilizzando tecnologie avanzate, anche per il risparmio energetico. L'urgenza di



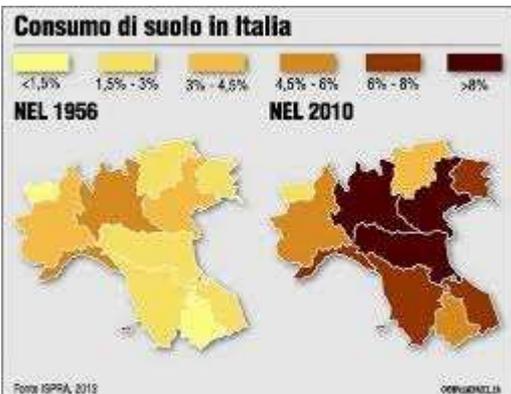
queste scelte dovrebbe peraltro essere imposta dal blocco del consumo di suolo, che sarà introdotto a breve dalla nuova legislazione urbanistica nazionale, ma anche da quella della Regione Emilia-Romagna. L'arch. Vistoli aveva avanzato alcune sagge proposte nella direzione di cui sopra, suggerendo allo scopo due o tre articoli del nuovo RUE già confezionati, tra l'altro utili a consentire di ricavare nelle case dei mini appartamento per un figlio o un anziano. Fatica sprecata. Anni luce da quanto deliberato dalla provincia di Trento.

Di certo, mi pare che, oltre al partito di governo della città, se si esclude Lista per Ravenna che su questo argomento è più volte intervenuta, anche la gran parte dell'opposizione non veda, o non voglia vedere, che di questo passo le generazioni future non avranno più un territorio da vivere, ma un costante suo progressivo degrado da subire e gestire, al quale concorrono i cambiamenti climatici e i loro effetti. Già evidenti oggi, in larga parte dipendenti proprio dall'inurbamento selvaggio.

non interverranno novità, 182 dipendenti perderanno il lavoro entro il prossimo 18 febbraio, quando andranno in scadenza gli ammortizzatori sociali. Il Prefetto si è preso l'impegno di farsi portavoce, delle problematiche dei lavoratori, nei confronti del Ministero, della Regione e della Lega delle cooperative".

"Da parte nostra - continuano i portavoce - ribadiamo che è fondamentale il ruolo di istituzioni, enti locali, movimento cooperativo e rappresentanti della politica affinché si trovi con urgenza una soluzione. In caso contrario il territorio, già profondamente provato da anni pieni di difficoltà, dovrà scontare un'altra pesante tegola sul fronte occupazionale".

Le iniziative di lotta sono destinate a proseguire: mercoledì 18 novembre si terrà la terza giornata di sciopero, proclamata da Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, con un presidio, dalle 9 alle 11.30, davanti alla Lega delle cooperative in via Faentina a Ravenna.



Da Ravennanotizie.it

### Vertenza Iter: sindacati e lavoratori ricevuti dal prefetto

Mercoledì 11 Novembre 2015

Oggi si è vissuta la seconda giornata di mobilitazione per la vertenza Iter. I sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil e i lavoratori hanno dato vita a uno sciopero e a un presidio in piazza del Popolo a Ravenna, davanti alla Prefettura, che ha sortito l'effetto, durante il corso della mattinata, di indurre il prefetto a incontrare una delegazione di sindacati e lavoratori. La delegazione ha presentato la difficilissima situazione vissuta dai dipendenti della cooperativa di costruzioni con sede a Lugo.

"Il Prefetto - commentano Davide Conti e Giovanni Mazzotti della Fillea Cgil - ha sottolineato il senso di responsabilità che le organizzazioni sindacali e i lavoratori stanno avendo nella gestione della difficile vertenza. Ha condiviso le preoccupazioni che gli abbiamo manifestato: se

## I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

## Marradi



## Dati amministrativi

<b>Altitudine</b>	328 m. s.l.m.
<b>Superficie</b>	154,07 kmq.
<b>Abitanti</b>	3 288 (31.12.2011)
<b>Densità</b>	21,34 ab/Kmq.
<b>Frazioni</b>	Abeto, Badia del Borgo Caset., Biforco, Campigno, Crespino, Gamberaldi, Popolano, Sant'Adriano, Val della Meta

**Marradi** (*Maré* in romagnolo) è un comune facente parte della città metropolitana di Firenze, amministrativamente in Toscana, ma storicamente facente parte della Romagna.

Il territorio di Marradi fu abitato, fin dai tempi più antichi, da insediamenti di Liguri, Etruschi e fu conquistato dai Galli che, provenienti dalla Francia, occuparono gran parte dell'Italia Settentrionale. Alcune località del nostro territorio ricordano nel loro nome questi popoli: Galliana, Boesimo (da Galli Boi).

In seguito alla sconfitta dei popoli barbari da parte dei Romani, nacque, dove ora sorge Marradi, un luogo fortificato, sulla strada, probabilmente costruita dopo il 59 a.C., che collegava Faenza a Firenze e Lucca. Il luogo serviva per la difesa della strada e per il riposo dei viaggiatori e fu chiamato "Castello" (Castellum), attorno al quale si stendevano tutti i poderi, uno di questi, posto alla destra del fiume Lamone, era chiamato "Marrato" cioè zappato. Da qui, forse, la derivazione del nome di MARRADI.

Il territorio fu percorso poi da orde barbariche e passò successivamente sotto il dominio dello Stato della Chiesa. Nell'epoca feudale furono fondati: l'Abbazia di Santa Reparata (Badia del Borgo) risalente al 1050 appartenente all'Ordine Vallombrosiano; Santa Maria di Crespino, già ricordata nel 1097 e passata anch'essa qualche tempo dopo nell'Ordine Vallombrosiano; l'Eremo di S. Barnaba di Gamogna, fondato da S. Pier Damiano nel 1053, appartenuto all'Ordine dei Camaldolesi.

Per circa due secoli Marradi appartenne ai conti Guidi, che furono per la maggior parte Ghibellini. Ma nel 1258, in seguito alla scomparsa di Federico II, la loro forza diminuì e l'abate di S. Reparata pose Marradi sotto la protezione della Guelfa Firenze; ma, quando i Guelfi furono



<b>Nome abitanti</b>	Marradesi
<b>Patrono</b>	San Lorenzo

Posizione del comune di **Marradi** all'interno della provincia di Firenze



sconfitti a Montaperti, i Guidi tornarono padroni di Marradi.

Nel 1312, dopo una lunga contesa con i conti Guidi, passò sotto il dominio dei Manfredi di Faenza e vi rimase fino a 1428 quando Giovanni Manfredi pose tutti i suoi possedimenti sotto la protezione di Firenze.

Cominciò così l'epoca della signoria dei Medici i quali si procurarono i favori della famiglia Fabroni, che realizzò a Marradi bei palazzi che ancora oggi si possono ammirare. Destituiti i Medici fu proclamata la Repubblica Fiorentina ma venne poi abbattuta dalle truppe spagnole, che restaurarono il dominio dei Medici.

Ma per Marradi arrivò un periodo di silenzio e abbandono.

Le cose migliorarono con l'avvento dei Lorena che divennero arciduchi di Toscana.

Grazie a Pietro Leopoldo fu ricostruita l'antica Chiesa di S. Lorenzo (1785), fu fondata l'Accademia degli Animosi e nel 1792 fu costruito l'omonimo Teatro e iniziò la costruzione dell'Ospedale.

Con la costruzione della ferrovia Ravenna-Firenze il territorio divenne un centro fra i più importanti dell'Appennino Tosco-Romagnolo.

Un grave terremoto colpì il paese nel 1919 causando alcune vittime e gravi danni ai fabbricati. Nel secondo conflitto mondiale

Marradi si venne a trovare in piena linea Gotica e subì, nell'estate del 1944, paurosi bombardamenti.

Nel 1991, con Decreto del Presidente della Repubblica fu insignita della Medaglia d'oro al Merito Civile, con la seguente motivazione: «*Piccolo centro attraversato dalla linea gotica, sopportava con fierissimo e dignitoso contegno spaventosi bombardamenti aerei e terrestri, subendo la distruzione della maggior parte del centro abitato e offrendo alla causa della Patria e della libertà il sacrificio eroico di quarantadue civili inermi, trucidati a scopo di rappresaglia dalle truppe d'occupazione naziste.*»

